

Special collections in the Twenty-first century

"Library Trends", 52 (2003), 1, numero monografico a cura di Barbara M. Jones, p. 201

Particolarmente suggestivo e stimolante, questo volume offre molteplici spunti di riflessione intorno a temi "classici" della biblioteconomia, sempre "sulla cresta dell'onda". Si parla infatti di progetti innovativi, come quello che prevede una convenzione tra una delle più importanti biblioteche d'America, la Newberry Library di Chicago e un'importante università, quella dell'Illinois a Urbana-Champaign. La filosofia è quella del *resource-sharing*, ma l'oggetto non è affatto consueto: si tratta di manoscritti medievali che entrano a far parte delle collezioni "storiche" della Newberry Library grazie a una speciale convenzione per l'acquisto "cooperativo". Questi "oggetti di studio" vengono concessi in prestito per un certo periodo e in certe occasioni al campus universitario, trasformandolo in un autentico "cantier di ricerche". Architetto di questo programma innovativo è Paul Saenger, che documenta l'esperienza in un importante contributo, *In the age of the Web: strategies for building a collection of primary sources for European history from the Middle Ages to the Eighteenth century* (p. 30-48).

Dal momento che in Italia la definizione non è per niente comune, tanto da non ritenersi degna di apparire come categoria a sé stante nei manuali di biblioteconomia, non sembra inutile un chiarimento sulla terminologia e sui contenuti di una materia che nella tradizione

anglosassone vanta almeno mezzo secolo di storia.

Che cosa sono le *Special collections* e di conseguenza qual è il campo della *Special collection librarianship*?

Con il termine *Special collections* si designano collezioni di documenti di valore storico, in genere assai fragili e deperibili, distinte dalle raccolte generali per il fatto di presentarsi in una determinata forma – dai libri ai manoscritti, alle mappe, pellicole, fotografie, master di microfilm o microfiche, papiri, rotoli, manifesti, giornali, album di ritagli (in inglese *scrapbooks*) – o per appartenere a un certo soggetto, o a una particolare area geografica, oppure a un certo periodo, o semplicemente per essere materiali antichi, rari, o addirittura unici.

Le "Collezioni speciali" sono pertanto quelle raccolte che, in virtù della loro forma fisica o del loro contenuto o del loro soggetto, vanno tenute separate dalle raccolte generali di una biblioteca. Di conseguenza le politiche di gestione e manutenzione di tali collezioni risulteranno diverse, improntate a una custodia differenziata, con un accesso garantito da cataloghi speciali.¹

Nel trattare le *Special collections* mi pare oggi più che mai utile e raccomandabile, se si vuole superare il rischio di mantenere dannosi, quanto inattuati, steccati disciplinari, avvalersi di processi comparativi, assimilando al trattamento delle fonti archivistiche almeno alcuni tipi di documenti che si trovano comunemente nelle biblioteche: penso ai bandi, alle fotografie, ai carteggi. Questi documenti, cartacei e non solo, manoscritti e stampati, in forma di libri o

di fogli volanti, spesso non nati con scopo scientifico o letterario, rappresentano insostituibili strumenti di ricerca in molte discipline, prime fra tutte le scienze storiche e demografiche, la storia locale e molte ricerche sulla società, la politica e l'economia.

Alla luce di queste considerazioni appare particolarmente opportuna e condivisibile la scelta della Biblioteca Apostolica Vaticana di creare una figura specifica di archivistica, all'interno delle varie competenze bibliografiche e paleografiche, per coordinare e organizzare il ricchissimo patrimonio documentario non assimilabile alle raccolte di libri e manoscritti – ad esempio, raccogliere sotto la stessa responsabilità gli archivi di importanti famiglie nobili, basti citare i Chigi e i Barberini, ricchi di carteggi, disegni, registri, diari, appunti, fotografie. Nelle più importanti biblioteche statali tradizionalmente questi materiali sono di competenza del bibliotecario conservatore di manoscritti e libri antichi, che sebbene sia uno specialista in paleografia e/o bibliologia, nella maggior parte dei casi manca della specifica preparazione per il trattamento di testimonianze non librarie, documenti musicali, sonori e visivi, carteggi, fotografie, album e in generale ciò che è classificabile con il termine *ephemera*.² Queste collezioni "storiche" proprio per il fatto di doversi catalogare e conservare separatamente dalle collezioni principali, hanno la funzione di sopperire a esigenze di ricerca particolari, necessitando di specifiche professionalità per quanto riguarda servizi di consultazione, conservazione e salvaguardia.

L'Università della California

ha compilato delle *guidelines* per l'accesso alle sue *Special collections*. Sono considerate collezioni speciali la Children's Library, la Teaching Materials Library, i Government documents, gli Archivi dell'università, la Collezione multimediale, la "Reserve", la Ramseyer-Northern Bible Society Museum Collection e la Collezione di viaggi.

Nel 1957 la stessa rivista "Library Trends" dedicava un fascicolo alla *Rare book librarianship*; si trattava senz'altro di un lavoro pionieristico, destinato a produrre conseguenze assai significative nel mondo delle biblioteche e della biblioteconomia.

Trent'anni dopo, Michèle Cloonan curava un numero speciale di quella stessa rivista – "Library Trends", 36 (1987), 1 – cercando di fare un bilancio degli studi, assai copiosi, tanto da parlare non di un'ondata di pubblicazioni ma di un vero e proprio tsunami.

Se nel 1957 era prevalente la preoccupazione per il concetto di "libro raro" e per lo sviluppo delle collezioni; negli anni successivi l'orientamento si è rivolto alla terminologia, con una decisa preferenza per l'espressione *Special collections*, che ormai designa nel mondo anglosassone una vera e propria disciplina con autonomi e riconosciuti contenuti e traguardi formativi. Va rilevato come negli anni sia sempre più sintomatico l'apporto dell'informatica, della storia del libro e soprattutto dei saperi scientifici per lo studio "fisico" dei manufatti cartacei. Non si è ancora posta abbastanza enfasi sulla necessità di procedere ad analisi scientifiche di questi oggetti così particolari, di pari pas-

so con le tradizionali analisi di forma e contenuto, salvaguardando l'approccio classico della filologia e della ecdotica.

Di quel fascicolo era certamente fondamentale il saggio di apertura di Sidney Berger, che abbracciava con lo sguardo tutte le sfaccettature connesse alla natura caleidoscopica e proteiforme del concetto di "rare book collections". Partendo da un testo classico della letteratura americana uscito nel 1937, *Librarians as enemies of books*, l'autore metteva a fuoco alcuni temi emergenti negli anni Ottanta: la catalogazione informatizzata, gli strumenti scientifici per la datazione, conservazione e restauro delle collezioni, la prevenzione dai furti, gli aspetti legali connessi alle donazioni e sponsorizzazioni e in generale ai rapporti con i collezionisti. Gli stessi autori, Michèle V. Cloonan e Sidney E. Berger, firmano l'*ouverture* di questa rassegna del 2003, *The continuing development of Special collections librarianship*, un bilancio trentennale dell'evoluzione delle biblioteche speciali e dei mutamenti professionali, con uno sguardo alle nuove sfide e ai nuovi scenari. Sottolineando che oggi più di ieri le *Special collections* si configurano più come documenti archivistici che "libri" nel senso più stretto, i due autori ritengono che il crescente interesse degli studiosi per le fonti primarie può ben rappresentare una "giustificazione della nostra esistenza". Emerge così il nucleo problematico di fondo, la necessità di sostenere con adeguati finanziamenti le politiche di conservazione, certamente onerose per le biblioteche, ancor più se il numero degli utenti rima-

ne circoscritto ai non molti specialisti. Da qui la giustificazione di esistere e la ricerca di nuove strategie di sopravvivenza e di valorizzazione, la collaborazione con gli istituti di ricerca, la sperimentazione in questo senso, ci sembrano forse i tratti più singolari di questo bilancio che sfida il terzo millennio.

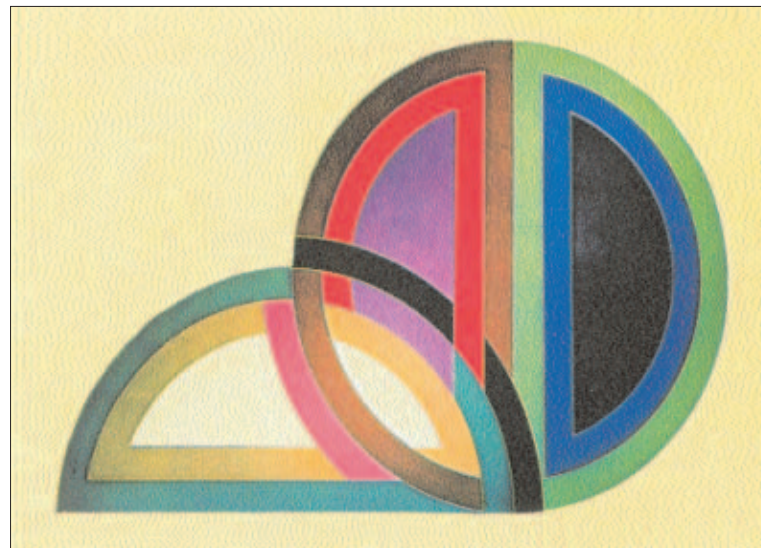
Se è vero che queste testimonianze sono sussidi preziosi per sostenere e tentare nuove indagini scientifiche, esse possono trovare una collocazione assai funzionale nel contesto delle università. Non è un caso che in America molte *Special collections* si trovino all'interno di biblioteche universitarie, organizzate come servizi di consultazione e conservazione di materiali specialistici particolarmente adeguati alla ricerca di ambito accademico.

Sulle iniziative dell'Associazione americana delle biblioteche di ricerca (ARL) intervengono Joe A. Hewitt e Judith M. Panitch, ricordando che nel novembre del 2001 l'Associazione annunciava la formazione di un gruppo di esperti in collezioni speciali (*Task force on Special collections*), incaricato dello sviluppo di un piano d'azione per richiamare l'attenzione di amministrazioni e istituzioni sul grande compito di responsabilità di conservare e rendere disponibili libri, manoscritti e collezioni archivistiche.

Conservatori e archivisti si trovavano d'accordo sulla necessità di un impegno congiunto e cooperativo per la salvaguardia di un patrimonio che rappresenta una componente significativa del capitale intellettuale di una nazione: il responsabile di una "collezione storica" de-

ve essere capace di offrire al pubblico – in genere di specialisti – informazioni non contenute di solito nei cataloghi: notizie sulla provenienza, le carte usate per un libro, gli stili, i materiali e le tecniche della legatura, e così via. Deve avere conoscenze di catalogazione specializzata, di conservazione e restauro, così come di acquisizione, mercato antiquario, collezionismo, norme per la sicurezza e la tutela; non solo esperienza delle norme amministrative, ma

diventa essenziale per i conservatori promuovere adeguate iniziative di valorizzazione per salvaguardare la loro stessa esistenza. Come per tutte le altre raccolte, il problema permanente è rappresentato dallo spazio; la ricerca di nuovi spazi è forse il tratto più comune nell'attività dei bibliotecari di tutto il mondo. In quei casi – e non sono pochi – in cui si decida di costruire una nuova sede in un edificio moderno, il conservatore non può fare a meno di



Frank Stella, *Darabjerd I*, 1967

soprattutto capacità di procurarsi le risorse finanziarie. Negli Stati Uniti questo aspetto è stato oggetto di grande interesse, come dimostra l'intervento di Lisa Browar e Samuel A. Streit, *Mutually assured survival: library fund-raising strategies in a changing economy* (p. 69-86). Molto spesso, infatti, il valore delle collezioni storiche, non di rado elemento caratterizzante della reputazione e rilevanza di una biblioteca, non è riconosciuto dagli organismi governativi o amministrativi, responsabili della pianificazione dei finanziamenti e

partecipare alla progettazione architettonica, spesso lottando per affermare l'esigenza, che dovrebbe essere primaria, di costruire luoghi sicuri e sani dal punto di vista ambientale.

La conservazione fisica rappresenta un aspetto in crescente tendenza; la necessità di far convergere più specialisti ne fa, forse, il campo più interdisciplinare, su cui si giocherà la vera capacità di aprire orizzonti di indagine innovativi, mettendo a punto efficaci strategie per la salvaguardia delle testimonianze del nostro passato. Infatti ben tre contributi sono riser-

vati a questo tema, affrontato sia in termini generali che in aspetti specifici, quali la conservazione delle immagini digitali (John F. Dean, *Digital imaging and conservation: model guidelines*).

Strettamente connesso alle strategie di conservazione e di sicurezza è il problema dei finanziamenti: queste raccolte, che uniscono vecchio e nuovo, documenti originali e copie digitali, hanno una gestione molto onerosa per qualsiasi istituzione. Come finanziare i costosi restauri e come continuare ad accrescere le collezioni? L'onda del momento, lo sviluppo del World Wide Web, può portare nuovi utenti; la sfida, allora, come osserva Paul Saenger, responsabile della prestigiosa Newberry Library di Chicago, sta nel creare nuove risorse e nuovi destinatari, ovvero conservare e saper valorizzare le testimonianze rendendo ancora attuale lo studio della nostra memoria scritta.

Maria Cristina Misiti

Università della Tuscia
Viterbo
c_misiti@yahoo.it

in forma non legata: dai manifesti pubblicitari agli avvisi, ai bandi, ai pamphlet, alle cartoline, figurine, biglietti da visita. Il termine fu usato da John Johnson, spesso nella forma “ephemera of printing” per definire: “Everything which would ordinarily go into the waste paper basket after use, everything printed which is not actually a book”. È entrato nell'uso comune principalmente attraverso il lavoro di John Lewis, *Printed ephemera. The changing uses of types and letterforms in English and American printing*, Ipswich, W.S. Cowell, 1962. Gli *ephemera* hanno guadagnato oggi una rispettabilità accademica, quale fonte primaria per gli studi di storia sociale, della stampa, di genere locale e familiare.

Note

¹ Secondo l'*American Library Association's glossary of library terms* una *Special collection* è “a collection of material of a certain form, on a certain subject, of a certain period, or gathered together for some particular reason, in a library”. Particolarmente significativa la distinzione tra fonti primarie e secondarie: “A primary source is anything that is the original item, i.e. Correspondence, manuscripts, diaries, etc. A secondary source is any commercially or privately published item”.

² Con il termine *printed ephemera* si intende ogni genere di documento stampato prodotto in una varietà di forme, caratterizzato da un uso di breve durata e diffuso